

Michele Padula

(Firenze 1932 – Pratovecchio (Arezzo) 24 giugno 2011)

Corbettone, Natura e Montagna, a. LVIII, n. 2, 2011: 67-68

Fugge irreparabile il tempo, ci ammonisce il buon Orazio, e il suo inesorabile fluire comporta, dolorosamente, la perdita anche di uomini e amici che, come Michele Padula, sembravano la quintessenza della incrollabilità delle montagne o degli alberi patriarchi.

Ma, alla lunga, crollano non solo le fragili Dolomiti, ma anche le aspre guglie granitiche del Monte Bianco e, tra i patriarchi verdi, le Querce e i Pini loricati del Pollino.

E così, ancor nel pieno vigore delle sue forze fisiche ed intellettuali, anche il caro “Michelone da Pratovecchio”, come ironicamente amava definirsi, ci ha lasciati.

E a me, a Lui legato da sincera stima e profondissimo affetto, tocca questo ingrato compito che sinceramente non saprò svolgere neppure lontanamente in modo adeguato.

Michele Padula era entrato nei ruoli del CFS nel 1956 e Napoli fu la sua prima assegnazione. Seguirono la Calabria; il comando della sede staccata della Scuola Allievi Sottufficiali e Guardie del CFS di Sabaudia; l'Amministrazione dell'Ufficio ASFD di Cecina; l'Amministrazione dell'Ufficio ASFD di Pratovecchio. Durante quest'ultimo mandato fu incaricato di numerose commissioni di esami e nominato membro del Consiglio di Amministrazione e Capo del Servizio ispettivo del CFS nonché Capo dell'Ispettorato Regionale per la Toscana.

In breve questi sono stati gli incarichi istituzionali.

Il Prof. Michele Padula era stato pertanto una singolare figura di alto Dirigente del benemerito Corpo Forestale dello Stato che, come già anticipato, era assunto ai più alti livelli (era un Generale, tanto per intenderci, quando erano ancora in voga i gradi come nell'Esercito) quali la Direzione degli Uffici dell'Amministrazione ex Foreste Demaniali di Cecina e di Pratovecchio e il Comando Regionale della Toscana, non aveva mai tralasciato la profonda passione botanica che lo aveva portato ad accuratissimi studi ad esempio sulla flora del Parco Nazionale del Circeo e a una assidua militanza nella nostra amata Società Botanica Italiana, ad esempio nel Consiglio Direttivo del Gruppo di Lavoro della Società Botanica Italiana ai tempi della memorabile presidenza Pedrotti che aveva portato alla compilazione dei due ponderosi volumi del “Censimento dei biotopi” che tanto furono poi utili alle Regioni per l'attivazione delle varie (e ormai numerosissime) Riserve.

Ma non è di questi aspetti professionali e scientifici di Michelone che volevo parlarvi, ma del suo straordinario senso dell'umorismo.



Michele Padula amava definire se stesso, chissà perché, “il Gatto” e una stilizzata figura del felino campeggiava dovunque Lui era passato. Ad esempio sulla facciata di una casermetta nei dintorni di Corniolo. Oltre al suo “Michelone da Pratovecchio” (o al più icastico “Michelone da *Old-meadow*”, in palese irrisione della anglofilia che pervade il mondo accademico) famosi sono rimasti i soprannomi, sia in ambito familiare che professionale. C’erano la “Solerte” (e cioè la preziosa Segretaria della Società Botanica Italiana); c’erano il “Perverso” e il “Feroce” che tali assolutamente non erano in quanto degnissime persone ma solo attraverso elaborate e fantasiose storpiature di nomi e cognomi. Uno spasso.

Il sottoscritto, purtroppo, non lo aveva ispirato granché e, piuttosto banalmente, era diventato il “Corbettone”. Un po’ scontato.

Spassose (oltreché professionalmente assai produttive) le riunioni di lavoro a Corniolo per la compilazione del censimento di biotopi.

Allora l’ASFD praticava anche l’allevamento del bestiame e le vacche allevate a Corniolo erano diventate, nella icastica prosa di Michelone, addirittura “vacche di Stato” che peraltro producevano un ottimo formaggio sempre presente nelle nostre frugali (ma saporosissime) colazioni di lavoro e del quale mi fornivo regolarmente allo spaccio annesso.

Sempre irriverente nei confronti di certi inutili e solo formali orpelli, Michelone si presentava al Ministero, a Roma, in improbabili e improponibili abbigliamenti (ma sempre con il cappello con la penna ben calcato in testa).

Non parliamo dei soprannomi affibbiati ai Direttori Generali. Mai volgari, beninteso, ma, comunque, tremendi.

Ecco cara “Zoe” (la deliziosa paziente Graziella, amorevole compagna di tutta una vita): mi ero ripromesso di non cadere nell’inutilmente lacrimoso e credo di esserci riuscito.

A Michelone, credo, non sarebbe piaciuto affatto e, Corbettone, chissà cosa sarebbe diventato... il fungo *urslus lacrimans* forse sarebbe stato tirato in ballo...

Riposa in pace, Michelone, e dal cielo dei giusti perdona coloro che Ti hanno fatto scherzi che assolutamente non meritavi e vigila sui tuoi cari, su tutti noi e sul tuo meritorio “*Pusillius Hortus Botanicus*”.

Con tanto affetto.